

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**CONCERTO DI USIGNOLI NELL'OASI**

**D**i canti di uccelli la letteratura è piena: il canto del gallo che nel Vangelo annuncia il tradimento di San Pietro; il canto dell'assololo, descritto da Giovanni Pascoli in una sua poesia, i "traci cymeli" di Virgilio, che "dant sonitum per loquacia stagna"; il canto dell'allodola nella omonima poesia di Shelley e quello dell'allodola e dell'usignolo nel famoso dialogo shakespeariano di Romeo e Giulietta. E poi lo splendido brano dell'Innocente

di D'Annunzio in cui si parla, in maniera magistrale, del canto dell'usignolo... Ma nessuno, finora, aveva pensato di organizzare concerti che avessero come solisti proprio gli uccelli.

A questa omissione ha cercato di porre rimedio il Wwf Italia che, per sabato 18 maggio, ha invitato un ristretto pubblico di non più di cento persone a uno speciale spettacolo notturno in cui i protagonisti siano proprio gli usignoli.

L'audizione si terrà nell'oasi del Bosco di Fato, una magnifica foresta sul mare, adiacente allo storico castello Odescaicchi sulla costa a nord di Roma, che l'associazione gestisce da dieci anni esatti in accordo con i proprietari.

Gli usignoli, timidi uccelli di colore bruno con la coda rossiccia, passano l'inverno in Africa e tornano da noi in primavera per nidificare. I maschi della specie hanno un canto magnifico che viene emesso soprattutto durante la notte. Secondo qualche etologo, questo si spiega con il fatto che esso canta nascosto in un punto lontano dal cespuglio, dove la compagna sia accovata le uova o allevi i piccoli, al fine di distrarre da questa l'attenzione dei rapaci notturni che potrebbero saccheggiarne il nido.

Il primo concerto di usignoli sarà seguito da altre manifestazioni canore. Innanzitutto una seconda rappresentazione di

usignoli nell'Oasi del Cratere degli Atroni presso Napoli, poi da altre meno armoniose ma non meno affascinanti sinfonie come il brulio dei cervi sardi nell'Oasi di Monte Arcosu in Sardegna, l'ululato notturno dei lupi nel Parco nazionale d'Abruzzo (questo tipo di audizione è molto in voga negli Stati Uniti), il canto del passero solitario e infine, perché no, altri suoni della natura che ormai sono divenuti rari ovunque (il gradire delle rane, il trillo nostalgico del rospo smeraldino e il frinire dei grilli).

**TERRA BRUCIATA**

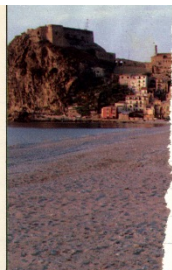
di Antonio Cederna

**SCILLA, CASTELLO IN SALVO**

**N**ello sterminato patrimonio monumentale che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciare in eredità (visto il modo come lo trattiamo) sono stati contati anche trentamila tra rocche, manieri, castelli, che pongono ovviamente gravi problemi tecnici, culturali, finanziari per il

loro recupero e il loro uso appropriato. Per tanti che vanno in rovina, ci si può rallegrare quanto si viene a sapere che per qualcuno è stato predisposto un progetto di restauro e sono disponibili, almeno in parte, i fondi necessari.

E il caso del castello alto sul mare che sorge sopra la micca rupe di Scilla, nello stretto di Messina, già del Ruffo di Calabria, e da gran tempo demanialmente costruito nel posto dell'antichissima "arce italiota", sovrastato ai terremoti del 1783 e del 1908, in splendida posizione panoramica. Dopo anni di sintonia con la Soprintendenza di Cosenza il progetto, che libera il castello dai corpi estranei che lo ingombrano: il fero, i fabbricati e il garage degli addetti (che hanno manomesso gli avanzi di una



La rocca con il castello di Scilla. Nella pagina accanto: un usignolo

chiesa bizantina), e l'ostello della gioventù che occupa le grandi sale. I fondi, un miliardo e mezzo, sono della Comunità economica europea (Progetti integrati mediterranei), trecento milioni sono della Soprintendenza, per i lavori di manutenzione straordinaria.

Tutto lascia dunque sperare che al castello sarà assicurata la sua funzione di bene culturale aperto al pubblico, eventualmente ospitando un museo, mostre temporanee, convegni (qualche malintenzionato ave-

**CODICE AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**INDUSTRIE SOTTO CONTROLLO**

**A**ncora una brutta figura del governo sulla normativa ambientale. La Corte Costituzionale, infatti con la sentenza numero 53 del 6 febbraio 1991, ha annullato le disposizioni con cui il ministero dell'Ambiente, dettando finalmente le "Linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti indu-

striali", voleva abrogare le norme di tutela dettate da alcune Regioni, stanche di aspettare che il governo intervenisse (come la legge gli imponeva). La Regione Lombardia aveva fatto ricorso contro il ministero segnalando che in tal modo non solo si faceva un notevole "passo indietro" ma si impediva anche alle Regioni di intervenire con limiti più restrittivi "per specifiche esigenze di tutela ambientale (così come prescrive la legge) senza alcuna limitazione territoriale".

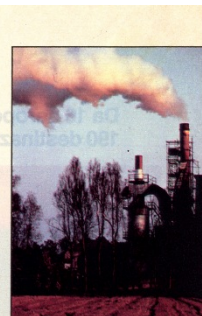
La Corte costituzionale si è limitata, peraltro, a motivare la sua decisione, constatando che l'operato del Ministero presuppone una evisione monolitica dell'amministrazione pubblica certamente incompatibile con il disegno pluralista tracciato dalla Carta repubblicana, dove la valutazione anche politica di larga parte degli interessi locali risulta affidata alle competenze delle Regioni... La stessa lezione di diritto, insomma, impartita sempre al ministero dell'Ambiente dalla Consulta appena quattro mesi prima a proposito del decreto sulle materie prime secondarie. Anche in quel caso, infatti, la Corte rilevava che il ministero aveva "interferito illegittimamente con competenze istituzionalmente garantite alle Regioni, senza la dovuta copertura legale, con un atto (decreto mi-

Un impianto industriale. Sotto: manifestazione della Lega ambientalista

nisteriale) indoneo". E aveva azzerato la situazione!

Sia ben chiaro, è comprensibile che, di fronte a ciò che oggi ci vuole per far approvare una legge, il ministero tenti di risolvere alcuni problemi con decreti amministrativi. Ma, di sicuro, non può inventarsi da solo una "deregulation" che ancora non esiste, tentando di modificare una legge con un decreto amministrativo.

E, anzi, ancor più di sicuro, non è auspicabile alcuna "deregulation" se essa si risolve in un favore agli inquinatori.



Un impianto industriale. Sotto: manifestazione della Lega ambientalista

enti coloro che mettono lo scienziato alla poga. Però, a ben pensarci, pochi casi limite non devono servire a giustificare mille terribili e gratuite crudeltà. Per esempio, dei quattro milioni di animali "manipolati" in laboratorio ogni anno in Gran Bretagna, sembra che soltanto il 38 per cento vengano destinati alla ricerca farmacologica. Il resto è messo alla tortura per futili motivi, come la cosmesi. Inoltre, se la medicina in commercio sono più di sessantamila, si presume che solo una infima percentuale siano davvero necessarie; per le altre si fa soffrire degli esseri viventi a favore non della nostra salute, ma dei dividendi delle multinazionali.

Concludo, allora, che se il nostro "prossimo-prossimo" è l'uomo, l'animale ci talvolta, è un "prossimo-solo-un po' meno-prossimo" e abbiamo anche nei suoi riguardi dei doveri. Per esempio di non farlo soffrire per ragioni poco nobili: il guadagno, o la vanità. Vale anche per lui la prescrizione evangelica, all'atto qui modificata: «Non fare agli animali quello che non vorresti fosse fatto agli uomini».

**MANGIARE SANO**

di Emanuele Djalma Vitali

**ANEMIE VEGETALI**

**"B**iodepositibilità" è una parola che sarebbe bene conoscere, perché può aiutarci a razionalizzare le scelte alimentari e a non cadere nella tentazione di lasciarsi coinvolgere da vecchie e nuove fittive alimentari, assai rischiose.

Sebbene entrata nel linguaggio scientifico da almeno una quarantina d'anni, curiosamente la maggior parte dei dizionari continua a ignorarla.

Quando ci riferiamo a un fattore nutritivo (oprattutto a un minerale come il ferro, il calcio, eccetera), intendiamo per "biodepositibilità" la sua attitudine a essere assorbito dall'intestino (si dice, in questo caso, "assorbito" e non "assimilato"), per poi

passare in circolo e infine essere utilizzato dalle cellule dei vari tessuti (e solo in questa ultima fase si può parlare di "assimilazione").

Sono proprio i due minerali più importanti per la nutrizione, il ferro e il calcio, a essere più o meno biodepositabili, a seconda dei vari alimenti. Insomma, c'è ferro e ferro, così come c'è calcio e calcio.

Bisogna anzitutto considerare che l'organismo di un soggetto sano e con perfetto apparato digerente riesce a utilizzare solo una modesta percentuale del ferro introdotto con il cibo: la maggior parte viene espulsa con le feci. In secondo luogo, l'intestino umano ha una sfacciatata predilezione per il

"ferro animale": assorbe una discreta quota del ferro presente nelle carni, nelle frattaglie (dal fegato alla milza, grande regina del ferro, dal rognone alla trippa), nelle rane, nel pesce; ma si limita ad assorbire solo una misera percentuale del ferro di origine vegetale. E' per questo che i "vegetalisti" (i seguaci dell'ultraismo vegetariano) sono quasi tutti più o meno anemici, anche se, sulla carta, introducono parecchio ferro con gli alimenti (legumi, spinaci, eccetera) e anche se hanno l'avvertenza di consumare in abbondanza alimenti ricchi di vitamina C che migliora l'assorbimento intestinale del ferro.

Peggio ancora, poi, se il vegetariano fa uso di crusca o di altre fibre vegetali (come le mucillagini): si tratta di preparati che limitano ulteriormente l'assorbimento del ferro e degli altri minerali, dal calcio al magnesio, dallo zinco al selenio.

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**VANGELO DA CAVA**

**D**i tanto in tanto qualcuno mi accusa di essere un "vitezionista arrabbiato"; di solito è proprio allora che mi "arrabbio", perché il mio detrattore sta montando a mio danno una grossolana semplificazione. Come potrei, lo che amo tanto gli animali, che ho consumato fiammi d'ibuprofene per scrivere di loro, stare dalla parte di chi li tortura? Non prendiamo lacciole per lasterose, che diamoci? per vero che una sera, durante una conferenza, ho risposto a una signora che sarei stato sicuramente disposto a sacrificare il mio gatto per salvare un bambino, ma mi chiedo se c'è davvero qualcuno che non farebbe altrettanto.

Confesso, dunque, che non mi sento e non mi sento mai di condannare Sabbi se ha dovuto sperimentare su delle scimmie. Chi dà un'occhiata al decorso epidemiologico della poliomielite prima e dopo l'introduzione del vaccino può solo giudicare farneticamente.

Concludo, allora, che se il nostro "prossimo-prossimo" è l'uomo, l'animale ci talvolta, è un "prossimo-solo-un po' meno-prossimo" e abbiamo anche nei suoi riguardi dei doveri. Per esempio di non farlo soffrire per ragioni poco nobili: il guadagno, o la vanità. Vale anche per lui la prescrizione evangelica, all'atto qui modificata: «Non fare agli animali quello che non vorresti fosse fatto agli uomini».



CASTELLO di SCILLA